

Mercato San Severino nel Medioevo Il castello e il suo territorio

a cura di Paolo Peduto



All'Insegna del Giglio

Dipartimento di Latinità e Medioevo
Università degli Studi di Salerno
Direzione Prof. Paolo Peduto
via Ponte Don Melillo – 84084 Fisciano

Direttore responsabile
Paolo Peduto
ppeduto@unisa.it

Comitato scientifico
Rosa Fiorillo
Chiara Lambert

Segreteria di redazione
Angela Corolla
Alfredo M. Santoro

Foto
Laboratorio “N. Cilento” per l’Archeologia
medievale”

Saggi, articoli, note, libri da recensire e altri
materiali vanno inviati a:

Direzione di
Medioevo Scavato – *Schola Salernitana*
Dipartimento di Latinità e Medioevo
via Ponte Don Melillo – 84084 Fisciano

Medioevo scavato – *Schola Salernitana*
si stampa con il contributo dell’Università
degli Studi di Salerno

L’edizione di questo volume è stata in parte resa
possibile per l’interessamento economico e per il
parziale sostegno dato dagli Amministratori del
Comune di Mercato San Severino nell’esecuzione
dei rilievi e delle campagne di scavo.

In copertina: Il castello di San Severino.

ISBN 978-88-7814-459-0
© 2008 All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel luglio 2008

Indice

	Premessa, di Paolo Peduto.	7
PAOLO PEDUTO	Il castello di Mercato San Severino nell'ambito delle fortificazioni dalla fine dell'alto Medioevo ai prodromi dell'età moderna	9
ANGELA COROLLA	La terra dei Sanseverino: i castelli e l'organizzazione militare, insediativa ed economica del territorio	33
SANDRA LO PILATO	Osservazioni sull'organizzazione dell'abitato <i>infra moenia</i>	143
ALFREDO MARIA SANTORO	I reperti numismatici del castello di Mercato San Severino. Materiali per lo studio della circolazione monetaria nella Campania medievale	153
FRANCA MARIA VANNI	Un raro gettone di Norimberga dal Castello di Mercato San Severino	167
	Bibliografia	171
	Indice analitico	181

Premessa

Quando nel 1972 Nicola Cilento, tra i fondatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Salerno, pensò di applicare il metodo dell'indagine archeologica allo studio del Medioevo meridionale fui chiamato a far parte del gruppo che Paolo Delogu stava predisponendo per attuare una convenzione fra l'Istituto di Filologia e Storia Medievale e l'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia delle Scienze di Varsavia, al fine di scegliere un territorio da indagare con i metodi propri dell'archeologia. In varie riunioni e sopralluoghi fu stabilito d'intesa con Witold Hensel, Stanisław ed Eleonora Tabaczyński, di preferire un sito per il quale fosse possibile comprendere a fondo le cause dell'evoluzione. A quei tempi si discuteva molto sull'importanza del rapporto fra la storia locale e la storia *événementielle*, dell'abbandono dei siti antichi di pianura in favore dello sviluppo dei centri medievali d'altura, dei *villages désertés*.

Furono individuate due aree che possedevano le caratteristiche richieste: la pianura pestana, cioè il centro economico del gastaldato di Lucania, ed il gastaldato di Rota, coincidente in parte con il territorio dell'odierno comune di Mercato San Severino. La scelta cadde sulla prima regione, quella pestana, sia perché Nicola Cilento, Paolo Delogu e Witold Hensel furono attratti dall'enorme interesse scientifico per lo studio del processo di abbandono della città classica in favore della nascita della città medievale sul Monte Calpazio, sia perché l'allora soprintendente Mario Napoli, auspicando tale scelta, suggeriva di completare con lo studio della fase medievale la visione dello sviluppo di un quadro territoriale di straordinario interesse archeologico.

Terminata l'esperienza pestana, l'attenzione tornò a concentrarsi sul gastaldato di Rota: dapprima gradualmente, tra il 1985 e l'anno successivo, poi con maggiore impegno tra il 2001 ed il 2006 con la partecipazione della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale dell'Università degli Studi di Salerno e per volontà degli amministratori comunali. I risultati di tale attività, presentati durante alcuni seminari e convegni in Italia ed in Europa, hanno permesso di comprendere che il castello di Mercato San Severino, nel suo sviluppo insediativo, non scaturì direttamente dal gastaldato longobardo, ma si concretizzò come tale al tempo dei primi Normanni. La superficie occupata dal castello è di m² 53.324, il suo perimetro esterno si estende per m 1240, mentre lo sviluppo delle tre cinte murate raggiunge i m 1560, di cui 350 sono gravemente danneggiati o inesistenti. Delle tre cinte difensive quella che recinge il pianoro più in alto sulla collina del Palco, per il suo andamento grosso modo ellittico e per l'evidente assenza di torri sporgenti dalle cortine murarie, potrebbe appartenere ad una prima fase tardo longobarda, anche se gli scavi fin qui condotti non hanno restituito in giacitura primaria reperti di tale epoca. La seconda cinta, aggiunta alla prima e posta sul versante sud della collina – indagata in particolare nei pressi

dell'ingresso principale difeso da due semitorri - è certamente normanna, ma quel che più conta contiene nello spazio complessivo di m² 27.900 un fitto abitato costituito da costruzioni in muratura. In questa area i materiali ceramici, le tecniche costruttive e le tipologie architettoniche corrispondono alle esigenze abitative e di difesa sviluppatesi nei secoli XI-XII e poi proseguite fino a tutto i secoli XIII-XIV. L'ulteriore aggiunta di una cortina angioina dallo sviluppo planimetrico triangolare, sempre sul lato sud della collina, ebbe lo scopo di proteggere meglio l'antecedente ingresso normanno e di dividere in due schiere gli eventuali nemici durante gli assalti al castello dalla parte più accessibile, sistema diffusamente praticato dagli ingegneri militari angioini. Lo si ritrova infatti nella non lontana fortificazione di Sarno e a Rocca Cilento nel salernitano, a Roccasecca, patria di San Tommaso d'Aquino, nel frusinate, e in tanti altri castelli dell'Italia meridionale. Nonostante gli estesi interventi di restauro ed ammodernamento angioini, individuati in tutta l'area del castello di Mercato San Severino, la terza cortina muraria non fu realizzata così come era stata progettata. Mentre il lato sud-ovest, fornito di torri scarpate a base quadrata del tutto simili alle più note torri della cinta angioina del castello di Melfi, risulta correttamente attuato, il lato nord-est fu completato alla meglio da un sottile muro spianato, privo di torri. Il ripensamento, che si legge sull'innesto sud-est della torre a rondella posta sul vertice sud del triangolo, è la prova dell'inizio del lento declino del castello che da quel momento non subì più sostanziali ammodernamenti strutturali.

Come tanti castelli feudali dell'Italia meridionale anche questo di Mercato San Severino visse le alterne fortune dei suoi possessori finché l'ultima fallita congiura antiaragonese ne accelerò il definitivo abbandono. I recinti fortificati divennero rifugio per le greggi e qualche tentativo di riuso è attestato dall'impianto tardo ottocentesco, nella rondella angioino-aragonese, di una piccola fabbrica di polveri da sparo che, forse, sfruttava la gran quantità di salnitro che affiorava spontaneamente nelle numerose cisterne abbandonate.

Le indagini in questo castello hanno permesso di porre le basi per ulteriori studi sui processi insediativi dell'impianto feudale meridionale. Un sistema che con i Normanni appare fin dagli inizi fortemente verticistico e che, nonostante le varie fazioni sviluppatesi prima della formazione del regno di Ruggero II, non produce localmente, come si sa, alcuna autonomia signorile stabile, ma è condizionato dall'aggregazione forzata sottoposta all'autorità di un conte facente parte quasi sempre della cerchia familiare dei primi Altavilla e dei loro compagni d'arme. Per questo motivo l'incastellamento, inteso alla Pierre Toubert come strutturazione economica (del territorio laziale), non sembra un fenomeno sviluppatosi nelle regioni meridionali. D'altro canto nelle stesse regioni del Sud è assente - o a me sconosciuto -, quel fenomeno ampiamente diffuso in Toscana di derivazione del castello dalla trasformazione del villaggio altomedievale studiato e proposto da Riccardo Francovich.

Paolo Peduto

Il castello di Mercato San Severino nell'ambito delle fortificazioni dalla fine dell'alto Medioevo ai prodromi dell'età moderna

Una necessaria premessa

Il castello è, tra le forme dell'insediamento medievale, quella che più di tutte caratterizza il paesaggio collinare dell'Italia meridionale. In assenza di specifiche indagini, l'origine di tante di queste fortificazioni è spesso ispirata da suggestioni di natura epico letteraria. Di rado si producono analisi tipologiche utili a chiarire strutture e funzioni delle mura o delle torri. Quasi mai si leggono considerazioni derivanti dall'osservazione dello schema planimetrico o dall'analisi degli specifici sistemi di difesa e di offesa. Spesso gli storici, pur analizzando in modo approfondito sulla base delle fonti scritte le vicende dei potenti che costruirono castelli, trascurano l'evidenza del manufatto murario superstite che ha subito nel tempo modifiche e aggiornamenti. Con minor frequenza ci si imbatte in studi che individuano l'evoluzione del sistema castrense dall'esame delle specifiche tecniche costruttive impiegate.

Se solo si cerca di definire l'origine ed il significato stesso della parola castello, la discussione oltre che complicarsi, può diventare inconcludente. Questa premessa è necessaria perché è bene che risultino chiari gli stessi termini della questione castellana e le linee guida della ricerca nel presentare i risultati delle indagini condotte tra il 2001-2006 nel castello di Mercato San Severino, in provincia di Salerno, da un gruppo di studiosi che svolgono la loro attività presso il Dipartimento di Latinità e Medioevo dell'Università di Salerno.

La natura del castello

Nella maggior parte dei casi il castello – sia che venga inteso come palazzo feudale fortificato, sia come luogo che includa un abitato – ha subito nel tempo uno sviluppo dovuto a cause di varia natura: dal progredire delle armi di offesa e di difesa, al miglioramento dei sistemi di conservazione degli alimenti e delle riserve idriche, oppure, in una determinata epoca, dalla necessità di rimanere isolato o, al contrario, di far parte di una rete estesa per il controllo territoriale. Sta di fatto che una lettura archeologica dei resti murari di un castello potrebbe con buona approssimazione definirne le fasi, e una lettura topografica dell'impianto precisarne le funzioni.

Se si considera poi che i castelli altomedievali non sono riconducibili ad una unica tipologia, né planimetrica né architettonica, si comprende perché qual-